

PLANCTUS IACOB SUPER FILIOS SUOS
di Petrus Abelandus (1079-1142)

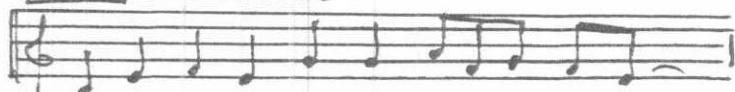
Trascr. di G. Vecchi
e di V. Donella

1

[T] **[ST]** **[CB]**
Infe li-ces fi-li-i patre mati mise-ro Novi, meo sce-le-ri
[T]
ta-lis datur ul-ti-o, cuius est flagi-ti-i tantum dan-pnum passi-o
[ST] **[T]** **[CB]**
quo pec-ca-to me ru-i hoc fe-ri-ri gladi-o. Joseph decus ge-
[ST] **[CB]**
-ne ris fi-li-o-rum glo-ri-a de vo-ra tus besti-is mor-te ru-it pes-si-ma;
[T] **[ST]** **[CB]**
Symeon in vinculis mea tu-it crimi-na post matrem et Benia-min
[SOLO] 1°
nunc a mi-si gau-di-a. Joseph fratrum invidi-a divi-na pol-
lens gra-ti-a que, fi-li mi, pre sa-gi-a fu-erunt il-la somni-a?
Quid sol quid luna, fi-li mi, quid stelle quid mani-pu-li, que me-cum di-u con-
[SOLO] 2°
-tu-li, gere-bant in se misti-ci? Po-ste-ri-or na-tu fra-tri-bus,
sed a mo-re prior omni-bus, quem mori-ens mater Benno-nim pater gaudens di-
-xit Benjamin, blandi-ti-is tu-is miserum rele va-bas pa-tris se-nium,



SOLO voce maschile



- ① Pue-ri les ne ni-e
- ② or ba-ti mi-se-ri-e
- ③ in-formes in fa-ci-e
- ④ om-nem e-lo-quenti-e

BASSI



- ① super cantus om-nes
- ② se nis e-rant dul ces:
- ③ te ne ri ser-mo-nes,
- ④ fa rum trascenden-tes,

SOLO voce femminile



Iu-o-rum sola — cia per-di-to-rum ma-xi ma gere bas in

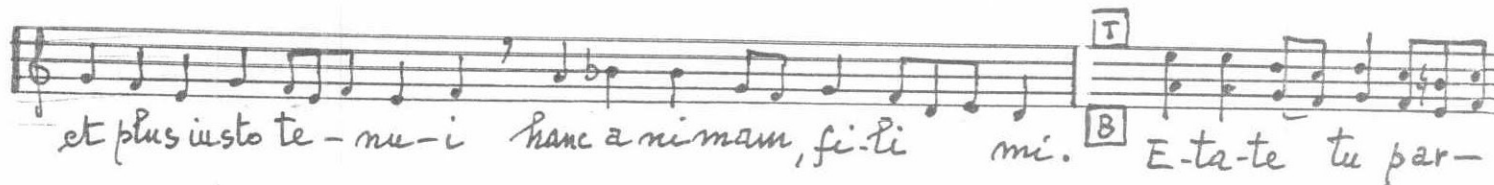


redde bas sic me mi - hi.

SOLO voce maschile



Mun-te-cum hos per — di di



Il lamento di Giacobbe per i suoi figli

O figli infelici nati da padre sventurato,
lo so, alla mia colpa è dato un simile castigo,

ed è tanto il danno e la sofferenza di questa infamia
che per tale peccato ho meritato d' essere trafitto da questa spada.

Giuseppe, onore della stirpe e gloria dei figli,
morì in modo orribile divorato dalle belve;

Simeone in carcere sconta i miei delitti;
dopo la madre e Beniamino ora ho perduto ogni gioia.

O Giuseppe, ricco di grazia divina con invidia dei fratelli,
che cosa presagivano, figlio mio, quei sogni?

Che significato mistico contenevano, figlio mio,
il sole, la luna, le stelle, i covoni
che da tanto tempo serbo nella mente?

Ultimo ai fratelli per età, ma primo fra tutti nell' amore,
tu che la madre morente chiamò Benoni e il padre lieto chiamò Beniamino,

con le tue carezze confortavi la misera vecchiaia del genitore,
facendo rivivere l' aspetto del fratello e il bel viso della madre.

I canti infantili erano cari più di ogni melodia
all' infelicità del padre privato dei suoi cari;

il linguaggio impacciato sulla bocca del bambino
superava ogni dolcezza dell' eloquenza.

Tu rappresentavi, o figlio,
la più grande consolazione per la duplice perdita.

Somigliando a entrambi con uguale bellezza
così mi facevi rivivere.

Ora con te ho perduto anche loro
e più del giusto conservo questa vita, figlio mio.

Tu piccolo per l' età, grandissimo per il dolore
così per il padre come per la madre.

O Dio, cui sono servo,
fa' che noi possiamo ricongiungerci,
ma presso di te.

Traduzione
di Giuliana Villa

Cenni sulla vita di Giacobbe.

il Giacobbe, figlio di Isacco e di Rebecca, dopo aver comprato la primogenitura da Esaù, vuole che questo diritto sia sancito dal padre e mente a Isacco, quasi cieco, quale intende dare la sua benedizione a Esaù e non si accorge di benedire invece l'altro figlio.

Temendo la vendetta del fratello, Giacobbe si rifugia presso Labano (zio materno). Questi gli concede la mano della figlia Rachele, però prima, con un inganno, gli fa sposare la figlia maggiore Lia.

Giacobbe ebbe dodici figli. Fra tutti Giuseppe e l'ultimogenito Beniamino erano i prediletti perchè nati da Rachele, la moglie più amata.

Rachele ebbe l'ultimo figlio dopo un parto difficile e, prima di morire, volle chiamarlo Ben-Oni, figlio del dolore; invece Giacobbe lo chiamò Beniamino, figlio della destra, cioè di buon augurio.

Una volta Giuseppe sognò che gli undici covoni legati dai fratelli si inchinavano davanti al suo covone; un'altra volta che il sole, la luna, e undici stelle si prostravano davanti a lui.

I fratelli invidiosi vendono Giuseppe a mercanti diretti in Egitto e poi fanno credere a Giacobbe che le belve l'abbiano sbranato.

In Egitto Giuseppe riesce a interpretare i sogni del faraone al quale predice sette anni di abbondanza seguiti da sette anni di carestia. Nominato vicerè, provvede ad ammassare grano durante gli anni di abbondanza. Quando, durante la carestia, i suoi fratelli vengono in Egitto per comprare grano, Giuseppe finge di crederli spie e pretende che uno di loro rimanga in ostaggio fino a che non gli si porti anche il fratello più piccolo. Infatti Beniamino era rimasto a casa con il padre.

Simeone rimane in ostaggio mentre gli altri tornano in patria.

Quando i viveri mancheranno una seconda volta, Giacobbe a malincuore lascerà partire anche Beniamino. Il suo "planctus" si colloca evidentemente dopo tale partenza.

Finalmente Giuseppe si farà riconoscere e tutta la famiglia si trasferirà poi in Egitto.